



BIODIVERSITA' NARRATIVE



Un viaggio nell'umano



Catalogo a cura di:

Greta Bernardi

Karen Franc

Jessica Magalotti

Isabella Salandri

Biodiversità narrative. Un viaggio nell'umano è un percorso sensoriale di immagini, suoni e parole per riscoprire le connessioni umane con luoghi e culture del pianeta Terra dopo l'intenso periodo di confinamento sociale. Un nuovo racconto del globo alla luce delle recenti consapevolezze.

L'esposizione è composta da due sezioni, Ritrovamento ed Esplorazione, perché ogni viaggio è ricerca.

All'interno della sezione "Ritrovamenti" vedrete opere di epoche storiche molto lontane tra loro, nel tempo e nello spazio: dai riflessi di luce di Giacomo Balla, alla potenza primigenia del dio Tu, dai preziosi tessuti orientali conservati nell'Abbazia di Nonantola allo sguardo magnetico dell'uomo- leone.

Nella sezione "Esplorazione" conoscerete il Serpente piumato, "dio" azteco del cielo e della terra, vi avvicinerete alla luna con le straordinarie esplorazioni astronomiche di Donato Creti, vedrete il mondo attraverso la lente di Desirè Charnay e viaggerete per il globo attraverso gli eleganti mappamondi di Blaeu.

RITROVA

AMMENTO

UNO SCIAMITO PER RACCONTARE DELL'ORIENTE

Con la parola “sciamito” si intende un tessuto in seta, pesante e di vari colori, in genere rosso o vermiglio. In particolare, l'opera presa in esame rappresenta un motivo a grandi cerchi policromi collegati tra loro da orbicoli di minori dimensioni. Al centro di ogni circonferenza, su fondo rosso, si può osservare un'aquila con la testa rivolta verso destra e con le ali spiegate e riccamente decorate. Il rapace si regge su robuste zampe, i cui artigli poggiano su un basamento ornato da perle.

Questo prezioso tessuto è stato ritrovato pochissimi anni fa, solamente nel 2002, all'interno della chiesa dell'Abbazia di Nonantola, durante una campagna di inventariazione dei beni storico-artistici condotta dall'équipe dell'Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola.

Durante un sopralluogo all'interno della basilica abbaziale, si è deciso di ispezionare una nicchia-sacrario posta nel lato sud del presbiterio, accanto all'altare maggiore. Una volta aperto, lo sportello ha rivelato di contenere una cassetta di legno dalla quale fuoriuscivano frammenti di tessuto e che, in seguito ad una accurata visione, ha rivelato di contenere più di 300 oggetti di varia natura: tessuti, piccoli reliquiari, pietre in pasta vitrea, chiavi e, naturalmente, una porzione dell'elegante sciamito con le aquile.

Circa due anni dopo, nel 2004, è stato poi rinvenuto un altro pezzo di questo tessuto, all'interno di una busta dell'Archivio della Curia Abbaziale, che è stato ricongiunto alla prima sezione scoperta in sede di restauro.

Oltre per la vicenda del suo rinvenimento, questo manufatto è particolarmente importante per il suo significato: le aquile, infatti, sono simbolo del potere imperiale e guardando verso destra rappresentano l'Oriente. Proprio per via di questa particolare iconografia, si è supposto che lo sciamito sia stato portato in Abbazia, come dono, dai primi abati, i quali ricoprirono anche la carica di ambasciatori presso l'Impero Romano d'Oriente.

Parte laterale di casula, sciamito istoriato con aquile,
Bisanzio tardo VIII-IX secolo, seta policroma, cm 144 x 142,
Museo Benedettino e Diocesano d'Arte Sacra di Nonantola,
Nonantola (MO).

Ph Credit: <https://abbazianonantola.it/museo>

Per ascoltare
la descrizione
dell'opera



LO STRAORDINARIO RITROVAMENTO DELL'UOMO-LEONE

Il manufatto del cosiddetto “Uomo-leone” - unico al mondo - fa parte di una serie di straordinari reperti rinvenuti presso la grotta di Hohlstein-Stadel nel Comune di Asselfingen, Alb-Donau-Kreis (Baden-Württemberg, Germania). È oggi conservato presso la Collezione archeologica dell’Ulmer Museum tedesco.

La storia dello scavo di questo reperto è lungo e complesso; i primi ritrovamenti risalgono già al 1939, ma la portata rivoluzionaria di questo manufatto venne riconosciuta soltanto nel 1969 quando venne ricostruito da circa 200 frammenti. È nel 1987 -'88 che la ricomposizione e il restauro verranno ultimati restituendoci la scultura nella sua integrità. Nella lunga storia dell’evoluzione umana i segni della capacità di operare una “differenziazione estetica” sono ravvisabili già in alcuni utensili in pietra, i cosiddetti bifacciali, risalenti addirittura a 200.000 anni fa. Assieme ad altri reperti rinvenuti nel complesso delle sei grotte del Giura Svevo (inserito nel 2017 nell’elenco dei siti Patrimonio dell’umanità dell’Unesco), l’eccezionale scoperta dell’“Uomo-leone” permette da un lato la possibilità di individuare, nella storia della nostra evoluzione cognitiva, la sussistenza di una nuova “età”, quella dell’avorio e dall’altro consente una retrodatazione della comparsa di oggetti differenziati complessi. L’“Uomo-leone” è stato infatti datato a circa 32.000 anni fa e, insieme ad altri reperti recuperati all’interno di questo scavo, è attualmente uno dei più antichi manufatti finora scoperti.

Tra i numerosi reperti ivi ritrovati, anch’essi modellati in avorio di mammoth, l’“Uomo-leone” rappresenta il più impressionante a livello esecutivo (è alto addirittura 30 cm!) e costituisce il più profondamente misterioso, legato al mondo spirituale di questi nostri antenati dell’ultima era glaciale. Tratti zoomorfi - caratteristici dell’estinto leone delle caverne , il predatore più pericoloso dell’ultima era glaciale - sono costruiti insieme ad altri invece antropomorfi: il tronco snello e allungato si prolunga in arti inferiori senza accennare ai glutei; gli arti superiori sembrano simili a zampe, la testa è di leone. Sono invece umane le proporzioni delle gambe e dei piedi, la definizione delle caviglie e ovviamente la posizione eretta. La fusione di elementi eterogenei regala a questa figura una forte tensione corporea, mostrando inoltre una significativa commistione di elementi di imitazione e astrazione.

Reperto unico degli albori dell’arte e della cultura umana mostra chiaramente come la produzione di immagini abbia costituito, sin dalla notte dei tempi, una caratteristica fondante della nostra specie.

Statuetta in avorio detta “Uomo - leone”, avorio di mammut, h 30cm, 32.000 anni fa circa, Ulmer Museum, Archäologische Sammlung, Ulm, Germania ©photo di proprietà dell’Ulmer Museum <https://museumulm.de/sammlungen/die-archaeologische-sammlung/>

Per ascoltare
la descrizione
dell’opera



Scheda a cura di: Karen Franc

IL PRIMIGENIO DIO TU

Nel Museo Etnologico “Anima Mundi” dei Musei Vaticani è possibile conoscere l’originale in legno dell’unica statua rimasta al mondo del dio Tu, la più importante divinità di Mangareva, isola della Polinesiana Francese.

Il 20 Aprile del 1836 Padre Caret, un sacerdote missionario la trovò nelle isole Gambier, la pose in una cassa e la spedì alla casa madre della Congregazione in Belgio. Il dio Tu a quattro zampe anche chiamato Mainaranghi” ha il ventre molto pronunciato e da questo si desume che è divinità maschile ma contempla in sé anche un’essenza femminile rappresentando i concetti di prosperità e abbondanza. Anche la presenza delle 4 zampe è simbolo del suo nobile rango, in quanto racchiude in un’unica realtà divina l’essere umano e quello ferino. La pelle del volto appare liscia e senza rughe, caratteristica di un essere senza età, eternamente giovane. Le orecchie molto prospicienti vengono interpretate come l’attenzione del dio alle richieste dei fedeli e la sua bocca aperta e sporgente è rappresentazione chiara di come il Tu dolce e generoso parli al suo popolo e lo ascolti.

Tu era il benefattore dell’umanità garante della crescita dei frutti dell’albero del pane, la fonte alimentare principale della popolazione di Mangareva.

Figura del dio Tu, Polinesia francese, fine XVIII secolo,
legno, cm 112 x 35 x 34, Musei Vaticani, Città del Vaticano.
Ph Credit: <https://www.museivaticani.va/content/museivaticani/it/collezioni/musei/museo-etnologico/collezione/figura-del-dio-tu.html>

Per ascoltare
la descrizione
dell'opera



GIACOMO BALLA E I RITROVAMENTI SULLA LUCE

Il fenomeno della luce ha nei secoli grandemente affascinato l'umanità intera e ha influito profondamente sul lavoro degli artisti.

Ancora nel XX secolo, quando le conoscenze scientifiche hanno individuato la natura fisica della luce (e del colore) come radiazione elettromagnetica e hanno indagato la fisiologia della nostra percezione visiva, moltissimi artisti restano sedotti dalla sua natura.

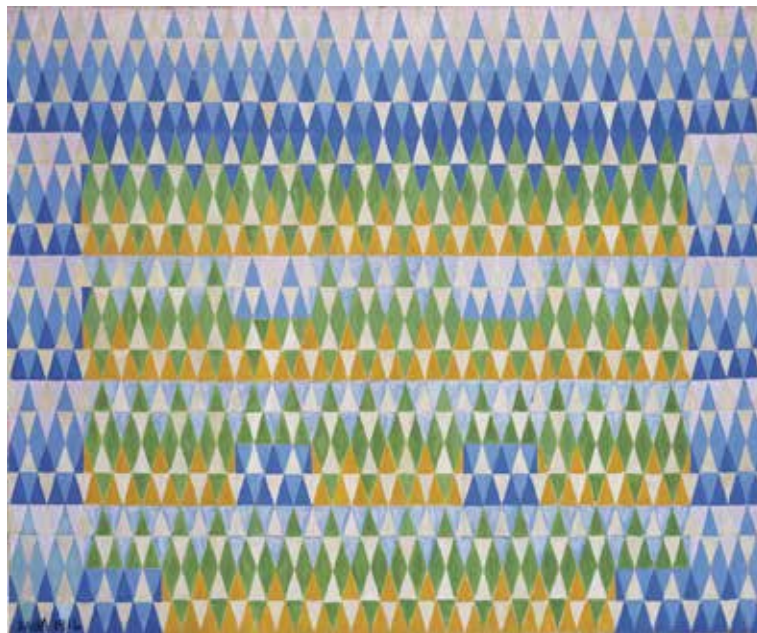
Sulla scia degli studi di Cartesio e di Francesco Maria Grimaldi (astronomo italiano del XVII secolo famoso per aver scoperto la diffrazione della luce) nel XVIII secolo fu Isaac Newton a sviluppare gli studi sulla scomposizione della luce attraverso esperimenti che sfruttavano l'ausilio di un prisma di cristallo. Seguiranno molti altri nella precisazione di tali fenomeni fino a giungere alla definitiva scoperta di come il colore sia in realtà un fenomeno PERCETTIVO legato alla struttura del nostro cervello e non un fenomeno fisico! In modo concettualmente simile agli esperimenti di Newton, all'inizio del '900 il pittore futurista Giacomo Balla indaga tali temi, essendo anch'egli significativamente attratto dai fenomeni luminosi e dalla natura cangiante del colore fin dagli albori della sua pittura. I suoi studi a tempera o ad olio affrontano il tema della scomposizione dei raggi luminosi interpretati come "forme triangolari", attraverso le quali Balla esplora le relazioni armoniche dei colori.

Ricollegandoci a ciò che le scienze neurocognitive hanno scoperto nell'ultimo ventennio, le quali hanno confermato come la nostra percezione dei fenomeni refrattivi della luce, del colore, e dunque della nostra percezione della realtà, sia subordinata al funzionamento di un'area specifica del lobo frontale del nostro cervello, ad essa appositamente predisposta, possiamo oggi guardare agli studi di Balla come ad una straordinaria osservazione su base fenomenologica dell'organizzazione del cervello umano. Questi studi mostrano chiaramente qualcosa che già Leonardo intuì, la costanza dei colori, fenomeno per il quale un oggetto conserva il suo colore in ogni condizione luminosa e il contrasto cromatico, principio secondo il quale il colore percepito di un oggetto posto su un fondo colorato tenderà ad assumere una tonalità opposta a quella dello sfondo, ossia "complementare".

Balla ci regala così una splendida visualizzazione ante litteram della nostra fisiologia percettiva della realtà circostante.

Giacomo Balla, Compenetrazione iridescente n.5 (Eucaliptus), 1914, olio su tela, 100,2 x 120,5cm, Collezione privata. Ph. Credit <https://www.deartibus.it/drupal/content/compenetrazione-iridescente-eucalyptus>

Per ascoltare
la descrizione
dell'opera



ESPLOR

AZIONE

DESIRÈ CHARNAY E L'ESPLORAZIONE FOTOGRAFICA DELLE ROVINE MAYA

La curiosità è sempre stata una peculiarità dell'uomo, motore che l'ha spinto a studiare, imparare ed esplorare sempre di più per capire e conoscere ciò che lo circonda, sia questo vicino o lontano. Caratteristico di questa sete di conoscenza è stato, di certo, il periodo delle prime esplorazioni che hanno portato, per esempio, l'umanità e, in particolar modo l'Occidente, alla scoperta dell'America.

Questi territori, così lontani dalla nostra cultura e con una storia molto diversa e anche misteriosa, hanno sempre attirato la curiosità dell'uomo, tanto che si può dire che siano stati come riscoperti due volte. Alle prime esplorazioni, infatti, ne sono seguite altre, in seguito alla nascita e allo sviluppo delle tecniche fotografiche, le quali, per la prima volta, hanno permesso a tutti di vedere ciò che si nascondeva in luoghi come l'India, la Crimea, il Giappone senza doversi più accontentare di semplici racconti.

Verso la prima metà dell'Ottocento, infatti, si è diffusa la visione della fotografia come strumento di cronaca e documento per mostrare e narrare eventi portando così i fotografi a realizzare veri e propri reportage in territori lontani e in gran parte sconosciuti all'occhio umano.

Esempio di queste esplorazioni condotte dai fotografi per mostrare luoghi lontani e inediti al mondo euro-centrico, è il lavoro di Desiré Charnay, fotografo francese che, nel 1860, si spinse fino all'America Centrale e fu il primo a immortalare le rovine Maya.

Nella fotografia in mostra, si vede una ripresa fotografica della facciata del Palazzo di Uxmal, riccamente decorata con motivi precolombiani e sulla quale compare anche un'immagine del Serpente piumato, presente in un'altra opera esposta nella sala.

Desiré Charnay, Dettaglio della facciata del palazzo di Uxmal, Yucatan, Messico, 1860-1862, stampa su carta albuminata, Getty Museum, Los Angeles.

Ph. Credit: <http://www.getty.edu/art/collection/objects/38245/desire-charnay-palais-des-nonnes-a-uxmal-detail-de-la-facade-de-la-couleuvre-french-1860-1862/>

Per ascoltare
la descrizione
dell'opera



GLI AFFASCINANTI GLOBI DI BLAEU

Nelle sale storiche della Biblioteca Gambalunga di Rimini , ancor'oggi visitabili, sono custoditi due mappamondi, il terracqueo e il celeste, eseguiti dal geografo olandese Blaeu e risalenti al Seicento. I due globi furono acquistati da Michele Moretti, primo bibliotecario della Gambalunga e difensore delle volontà del fondatore.

Il mappamondo è un oggetto unico e strepitosamente affascinante, fin dall'antichità la rappresentazione del globo - realistica o fantastica - ha suscitato grande interesse e passione ed è risultato apprezzatissimo e ricercato anche come oggetto d'arredamento. La sfericità della terra venne accertata dagli astronomi Greci durante il III° Secolo Avanti Cristo e da questa consapevolezza nacque la sua raffigurazione come globo. Il primo globo terrestre sferico conosciuto è risalente al 1492, anno della scoperta delle Americhe, ed è opera del cartografo tedesco Martin Behaim. Il capolavoro venne realizzato mediante un complesso processo di costruzione in cui all'interno vi era una sfera di lino rafforzata all'esterno con del legno, ricoperto poi dalla mappa dipinta dal pittore Georg Glockendon. Questo globo, conosciuto inizialmente come "Globo Terrestre di Norimberga", è ormai noto come "Erdapfel" cioè "Mela terrestre".

Nel 2021, il mappamondo, iconico ed elegante oggetto, compie 530 anni passati al fianco dell'uomo e delle sue grandi scoperte. Un viaggio lungo secoli nell'umano, raccontando le biodiversità narrative dell'intero mondo.

Mappamondi terraque e celeste di Blaeu, Amsterdam 1622-1640, Biblioteca Gambalunga, Rimini.
Ph Credit: Jessica Magalotti

Per ascoltare
la descrizione
dell'opera



Scheda a cura di: Jessica Magalotti

DONATO CRETI E L'OSSERVAZIONE DELLA LUNA

Il cielo è da sempre oggetto di profonda curiosità e stupore per l'essere umano. Raramente è esistita cultura nella storia dell'Uomo che non si sia prodigata, spesso fantasiosamente, nell'indagine e nella scoperta del cielo, infinita e imperscrutabile coltre che ci sovrasta. Come spiegare il movimento degli astri e le fasi lunari? Come interpretare il sorgere del sole e il suo tramontare nella variabilità delle stagioni? E le comete? E le stelle? E gli altri pianeti? Domande che l'Uomo si pone da secoli, se non addirittura millenni e per rispondervi molti sono stati gli strumenti scientifici inventati per proseguirne l'esplorazione.

Le Osservazioni Astronomiche sono una serie di 8 tele di piccolo formato (ciascuna misura 51x35cm) realizzate dal pittore Donato Creti, cremonese di nascita ma bolognese di adozione grazie al suo apprendistato presso il pittore Lorenzo Pasinelli. La serie esplora il sistema planetario conosciuto nella prima metà del '700 (il Sole, la Luna, una cometa, Mercurio, Venere, e infine Saturno e Giove) e mostra i principali strumenti all'epoca esistenti per l'osservazione degli astri. Venne commissionata nel 1711 dal conte bolognese Luigi Ferdinando Marsili e poi da egli destinata in dono a papa Clemente XI (che fu pontefice dal 1700 al 1721) per persuaderlo in merito alla necessità dell'istituzione di una Specola, un edificio destinato a sede di un osservatorio astronomico. L'intento del Marsili ebbe felice esito poiché con il sostegno papale, a Bologna, venne presto inaugurato il primo osservatorio astronomico pubblico d'Italia. La sede prescelta per ospitare l'Istituto delle Scienze di Bologna fu Palazzo Poggi selezionato per la sua conveniente posizione periferica e in cima al quale l'architetto Giuseppe Antonio Torri costruì tra il 1712 e il 1726 l'annessa torretta in cui collocare la Specola.

In questa raffinata ed elegante rappresentazione della Luna, il Creti ci introduce in una intimistica ambientazione da poetica arcadica in cui l'enorme globo del corpo celeste lunare si staglia contro un cielo increspato. Entro un vibrante paesaggio notturno la Luna incombe sulle due figure, rappresentate in abiti settecenteschi, profondamente assorto nell'esplorazione e nell'osservazione del cielo, aiutati da un grande telescopio proiettato verso la Luna.

Chi meglio di Donato Creti, con i suoi dipinti sulle Osservazioni astronomiche, può farci eccellentemente respirare quel vivo sentimento di meraviglia che queste manifestazioni naturali hanno sempre ingenerato in noi?

Donato Creti, Osservazioni astronomiche: Luna, 1711, olio su tela, cm. 51 x 35, Musei Vaticani, Roma.
Ph. Credit <https://www.museivaticani.va/content/museivaticani/it/collezioni/musei/la-pinacoteca/sala-xv--secolo-xviii/donato-creti--osservazioni-astronomiche.html#&gid=1&pid=2>

Per ascoltare
la descrizione
dell'opera



IL SERPENTE PIUMATO

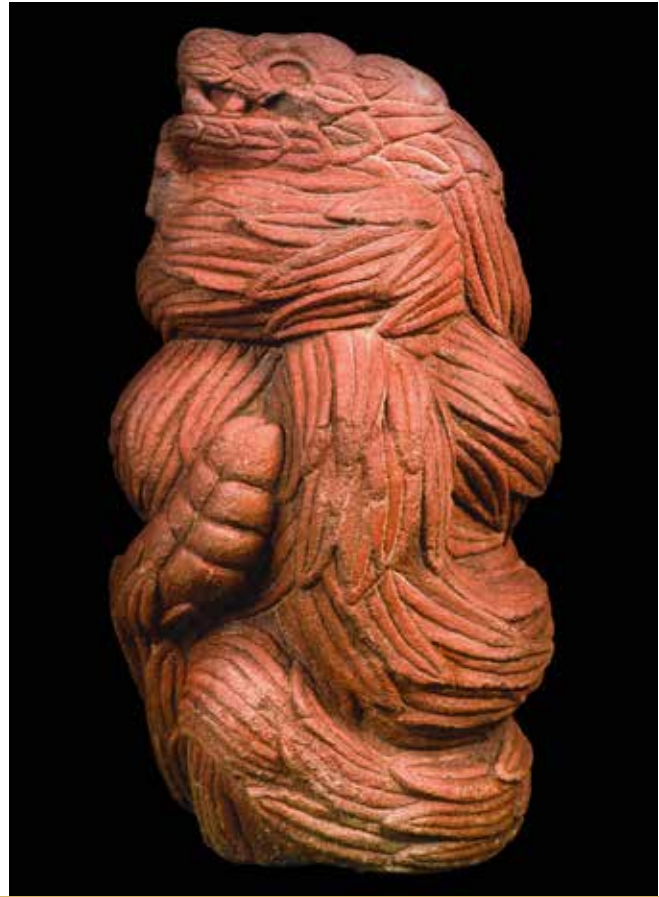
Il dio Quetzalcóatl, “serpente piumato” è stato accuratamente scolpito e levigato in un monolito di pietra rossastra. L'artista ha reso con grande realismo le parti caratteristiche del corpo del rettile: la testa con i piccoli occhi rotondi e le narici dilatate, la bocca con la sua lingua bifida, la coda con il sonaglio visibile alla sua estremità. Piume in rilievo ricoprono tutto il corpo del serpente.

Quetzalcóatl fu una delle più importanti divinità del pantheon della Valle del Messico: era considerato una delle entità creatrici, inventore dell'agricoltura e dell'artigianato, associato alla casta sacerdotale e alle cerimonie religiose. Il suo aspetto predominante è quello di eroe civilizzatore e detentore del potere politico della civiltà tolteca. La divinità del serpente piumato ha rivestito una certa importanza, sia nell'arte che nella religione, in gran parte del territorio mesoamericano, per quasi 2.000 anni, dall'età pre-classica fino alla conquista spagnola. Tra le civiltà che praticavano il culto del serpente piumato ricordiamo gli olmechi, i toltechi, gli aztechi ed i maya.

Secondo ciò che scrissero gli spagnoli, l'imperatore azteco Montezuma II credette all'inizio che lo sbarco di Hernán Cortés nel 1519 fosse il ritorno di Quetzalcóatl. Cortés giocò molto su questa convinzione, che gli rese più facile la conquista del Messico.

Quetzalcóatl, Messico, postclassico tardo (1350-1521 d.C.), cultura Mexica (Atzeca), pietra, cm 53 x 24 x 25, Musei Vaticani, Città del Vaticano. Ph Credit: <https://www.museivaticani.va/content/museivaticani/it/collezioni/musei/museo-etnologico/collezione/quetzalcoatl.html>

Per ascoltare
la descrizione
dell'opera



Scheda a cura di: Isabella Salandri

BIBLIOGRAFIA

Arcangeli Francesco, *Corpo, azione, sentimento, fantasia: naturalismo ed espressionismo nella tradizione artistica emiliano-bolognese: lezioni 1967-1970*; a cura di Vanessa Pietrantonio; prefazione di Vera Fortunati, Bologna, Il Mulino, 2015

Bredenkamp Horst, *Immagini che ci guardano*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2015.
Coen Ester (a cura di), *FuturBall: vita, luce, velocità*, catalogo della mostra di Alba, Fondazione Ferrero 26 ottobre 2016 - 27 febbraio 2017, Milano, Skira, 2016

Delbianco Paola (a cura di), *La biblioteca di Rimini: passato, presente e futuro della Biblioteca civica Gambalunga*, Bologna, CLUEB, 2008

Delbianco Paola, Alessandro Gambalunga, *la Gambalunghiana e i suoi primi bibliotecari*, in *Seicento inquieto. Arte e cultura a Rimini*, a cura di Angelo Mazza e Pier Giorgio Pasini, Milano, Rimini, 2004, pp. 213-219

Golinelli Paolo, *Nonantola i luoghi e la storia*, Tipografia Baraldini, Finale Emilia (MO), 2007
Listri Massimo, text by Georg Ruppelt & Elisabeth Sladek, *The world's most beautiful libraries*, Köln, Taschen, 2018

Mapelli Nicola, *Ethnos. Le collezioni etnologiche dei Musei Vaticani*, Editore Musei Vaticani, Città del Vaticano 2012

Marzatico Franco, Gleirscher Paul (a cura di), *Guerrieri, principi ed eroi fra il Danubio e il Po dalla preistoria all'alto Medioevo*, catalogo della mostra, Provincia autonoma, Castello del Buonconsiglio,

Monumenti e collezioni provinciali, 2004

Poupard Paul (a cura di), Dizionario delle religioni, Mondadori, 2007

Tonini Luigi, Del riminese Alessandro Gambalunga, della Gambalunghiana e dei suoi bibliotecari: brevi memorie, «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», VIII (1869), pp. 1-38

Zannier Italo, Storia e tecnica della Fotografia, Hoepli, Milano, 2009

SITOGRAFIA

<http://www.getty.edu/art/collection/objects/38245/desire-charnay-palais-des-nonnes-a-uxmal-detail-de-la-facade-de-la-coulevre-french-1860-1862/>

<https://abbazianonantola.it/museo>

<https://museumulm.de/>

<https://sma.unibo.it/it/il-sistema-museale/museo-della-specola>

<https://www.bibliotecagambalunga.it/>

<https://www.deartibus.it/drupal/>

<https://www.museivaticani.va/content/museivaticani/it.html>

<https://www.museivaticani.va/content/museivaticani/it/collezioni/musei/museo-etnologico/collezione/figura-del-dio-tu.html>

<https://www.museivaticani.va/content/museivaticani/it/collezioni/musei/museo-etnologico/collezione/quetzalcoatl.html#&gid=1&pid=1>

